

* Se dobbiamo parlare di misericordia, dobbiamo parlare di Dio. Lo hanno fatto i profeti, gli innumerevoli gesti compiuti da Dio o dai Suoi inviati, lo fanno in modo particolare i salmi. Gesù poi ci ha mostrato il volto invisibile del Padre, e con le parabole, i gesti di amicizia, di compassione e di tenerezza, ci ha fatto scoprire che non solo Dio usa misericordia, ma che essa, oltre a essere la Sua carta d'identità, è il Suo nome.

Interessante come P. Cantalamessa segna la differenza tra l'AT e il NT. Scrive che nel Siracide (36,1-17) c'è una preghiera del tempo dei Maccabei "per la liberazione e la rinascita di Israele". Recitava così: "Alza la tua mano [...]. Rinnova i segni e compi altri prodigi [...]. Affretta il tempo e ricordati del giuramento; si narrino le tue meraviglie [...]. Abbi pietà, Signore, del popolo chiamato con il tuo nome, di Israele [...]. Adempi le profezie fatte nel tuo nome". Ma mentre nella preghiera si diceva: "Stendi il tuo braccio", nel NT, Maria dice: "Ha steso il suo braccio"; si diceva: "Compi altri prodigi", i dice: "Ha compiuto prodigi"; si diceva: "Ricordati!", ora dice: "Si è ricordato"; si diceva: "Abbi pietà del popolo", dice: "Ha avuto pietà di Israele"; diceva: "Compi le profezie!", ora dice: "Ha compiuto le profezie". Il cambio del tempo dei verbi ci dice che viene abbattuto il muro che l'uomo, col peccato, aveva costruito tra se e Dio che, stanco di non essere riconosciuto per ciò che è, vuole finalmente mostrare il suo vero volto, quello della misericordia.

* Gesù non ha definito la misericordia, ma l'ha mostrata e dimostrata con le parole e i gesti. "In Cristo Gesù, Dio ha assunto davvero un cuore divino, ricco di misericordia e di perdono, ma anche un cuore umano, capace di tutte le vibrazioni dell'affetto"

(Giovanni Paolo II).

La società in cui viviamo vuole convincerci che lo sviluppo è assicurato se si punta sull'economia e sulla finanza, il Vangelo invece attesta che c'è autentico sviluppo quando c'è il rispetto per la vita umana e l'attenzione verso chi soffre.

Papa Francesco non ha fissato come tema del giubileo semplicemente: "Siate misericordiosi". Se fosse stato così, ognuno di noi avrebbe ritagliato la misericordia secondo le proprie convenienze. Invece dicendo: "Siate misericordiosi come il Padre vostro", ci ha Dio come modello.

Un racconto ebraico narra che Dio creò il mondo impastandolo con la giustizia ma la terra, così fatta, non stava in piedi, cadeva a pezzi. Lo impastò allora con la misericordia, e solo così il mondo restò in piedi.

* La misericordia di Dio è dunque «una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio» (M.V. n.6).

Se la Chiesa oggi è la continuazione di Cristo, anch'essa non può non essere come Lui. "Non avvicinarsi al mondo è un peccato contro la propria identità" (Mons. Romero).

Mi è stato chiesto di parlare di Caritas, ma preferisco parlare di Chiesa. La Caritas non è un'associazione impegnata a fare carità, ma è l'organismo impegnato perché la Chiesa tutta viva la carità. Anzi dall'idea che abbiamo della Chiesa si comprende la necessità e le modalità di azioni della Caritas. Quando la Chiesa vivrà la carità, o meglio sarà carità, non ci sarà più bisogno della Caritas. Il futuro ha i piedi nudi, diceva un poeta. Gesù non ci ha

chiesto di aiutare gli altri, ma di amarli. E amare significa saper dare speranza all'altro (Gesù sperò in Zaccheo, nella samaritana, nella Maddalena). I poveri sono il cuore del vangelo. Senza loro la chiesa sarebbe senza cuore, e senza cuore è la morte. La Caritas aiuta i cristiani della domenica a prendere coscienza di questa e a prolungare la celebrazione nella vita quotidiana (lavanda dei piedi).

Dobbiamo essere tutti (l'amore non si può delegare!) la Chiesa misericordiosa che si mette a servizio del territorio come il sale che dà sapore sciogliendosi, la candela che fa' luce consumandosi, il lievito che fermenta mescolandosi con la farina, il chicco che si fa grano marcendo. Chiesa che – come dico sempre – ama servendo e serve amando, perché una chiesa che non serve, non serve a niente.

* Non ci è permesso di essere la Chiesa dei riti senza vita, delle tradizioni senza Vangelo, delle pie pratiche stanche. Ma, piuttosto, la Chiesa che, facendo esperienza del Risorto che ci raggiunge nella quotidianità, Lo annuncia tenendo in mano assieme alla Bibbia anche il libro della storia, non solo quella scritta ma quella vissuta tutti i giorni.

Dio ci raggiunge e si fa incontrare a Lampedusa o a Lesbo. Se il Papa ha deciso di farsi pellegrino nei santuari della sofferenza degli uomini, non l'ha forse fatto perché in quelle isole ha riconosciuto i segni chiari del passaggio di Dio? Con la sua presenza chiede a noi di andare oltre la logica del "fatto di cronaca". I fatti di Lampedusa sono la grammatica da conoscere, perché in ogni situazione di sofferenza impariamo a dire: «Qui c'è Dio». È immensa la folla degli affamati che chiedono giustizia e autenti-

ca carità e “in ognuno di questi ‘più piccoli’ è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: Alla sera della vita, saremo giudicati sull’amore » (MV 15).

* Il Vangelo necessariamente va tradotto in gesti (opere di misericordia corporale e spirituale) capaci di inventare una vita nuova. Essere misericordiosi non significa essere compassionevoli; la misericordia non riguarda il sentimento, né è un’elemosina, ma è un gesto. Paolo ci raccomanda: “Rivestitevi, come amati da Dio, di sentimenti di bontà, di misericordia” (Col 3,12). Il cristiano, se è impregnato dell’amore di Dio, è necessariamente rivestito di misericordia. Anzi questa è il termometro della fede. Il misericordioso è la persona sulla quale si può contare in qualunque momento.

La misericordia poi è capace di ricreare, fa sentire passione per l’uomo. È “una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio” (Papa Francesco). Dona e fa rifiorire la vita facendo saltare in noi e attorno a noi le ruote degli ingranaggi iniqui ed inequi. Simon Weil diceva: “La vita del cristiano è comprensibile solo se in essa c’è qualcosa di incomprensibile”.

* In questo contesto vanno lette le opere di misericordia, sia spirituali che corporali; le loro radici sono nella pagina del giudizio (Mt 25,34-37). Papa Giovanni Paolo II ha parlato così agli artisti:

“Come le opere di misericordia corporale, che sono un dovere di tutti, trovano espressione in istituzioni, ospedali, associazioni, così a voi, artisti e intellettuali, chiedo ... di sviluppare ampiamente nella luce della fede ... le opere di misericordia spirituale, che forse sono oggi, nel contesto di una società consumistica, ancor più necessarie della prime. Oggi c’è dubbio, c’è tristezza, c’è purtroppo assai diffusa una vasta crisi morale. Oggi c’è bisogno di confrontare, di illuminare, di aiutare. Oggi c’è bisogno di costruire”.

L’amore o è concreto o non è amore. Non basta cantarlo o recitarlo, bisogna viverlo. La carità è la capacità di chinarsi sull’altro e rimmetterlo in piedi, è ridargli dignità, è parlare col cuore a chi si sente uno sconfitto per riaccendergli la speranza, è offrire tenerezza lì dove sono più profonde le ferite del peccato.

La misericordia è carità che si spinge sempre ‘oltre’ superando l’uscio di ‘possibile’. La misericordia accetta il rischio dell’impossibile. Gesù dicendo a Nicodemo: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unigenito Figlio” (Gv3,8), ci fa capire come il Padre non si accontenta di offrirci piccole cose o belle parole, ma ci dona il Figlio; ci dona tutto.

Ha scritto Marinetti: “Non si capisce come con tanti bravi cristiani il mondo vada così male: gli affamati aumentano, l'ecosistema è in agonia, le future generazioni sono in pericolo. Noi preti non siamo ridotti a funzionari del culto? ... In fondo cosa proponiamo alla gente? Aiutare il vicino, fare l'elemosina, le preghiere, qualche impegno sociale. Tutto qui? Questo non lo devono fare tutti quanti? La fede non ci è stata data per l'impossibile all'uomo? Il rischio di contraffare, mistificare, svuotare il fuoco, il sale, la spada, è grande”.

* Papa Francesco usa un'espressione che, ormai, è diventata comune: "periferie esistenziali". La logica del Vangelo è la logica capovolta rispetto al mondo: gli ultimi saranno i primi, gli affamati saranno saziati e così via. Le "periferie esistenziali" per Dio sono il vero centro, così come, quello che noi consideriamo "centro" per Dio sono periferie. Abitare le periferie esistenziali è la chance da non perdere per poterLo incontrare, perché è lì che Lui abita. Dice Frei Betto: "Quando lo cerchiamo nel tempio, Lui si trova nella stalla; quando lo cerchiamo tra i sacerdoti, si trova in mezzo ai peccatori; quando lo cerchiamo libero, è prigioniero; quando lo cerchiamo rivestito di gloria, è sulla croce ricoperto di sangue".

"Ogni volta che avete fatto una di queste cose ad uno dei miei fratelli più piccoli l'avete fatta a me". Dunque non è possibile una carità artificiosa, finta, costruita ad arte, ma una carità che fa spontaneamente, liberamente, senza alcun calcolo e visibilità. Se la fede ci rende credenti, è la carità a renderci credibili. L'amore è il metro della fede. Il Vangelo ci dice che ogni atto di carità è un atto di fede.

Gesù va alla ricerca dell'uomo, predilige i poveri e quanti godono di scarsa considerazione dalla religione e dal sistema sociale. Gesù offre loro il perdono e l'amicizia; promette la benevolenza divina a chi, secondo la visione dei farisei, non ha diritto all'amore di Dio. È così che ama Dio, l'imprevedibile. Lui l'ha detto: "Beato colui che non si scandalizza di me". Essere credenti è avere i suoi stessi sentimenti; giudicare alla Sua maniera; pensare di Dio quello che Gesù pensava.

La carità rende la Chiesa più bella e capace di comunicare la luce di Dio. Infatti senza carità non c'è Chiesa e senza amore non si è cristiani. Diceva l'abbè Pierre: "Ogni qualvolta ho messo una mia mano in quella di un fratello, nell'altra mi sono ritrovato la mano di Dio".

La Chiesa-carità, compatisce, condivide e partecipa e poi dà cose; si fa povera perché sa che la sua fedeltà si misura dalla capacità di schierarsi coi poveri. È consapevole di avere a che fare con un Dio inquietante e scomodo. Diciamocelo, è più facile tenere a bada un Dio che se ne sta in cielo, che Lo si può accontentare con qualche Messa, qualche preghiera e qualche elemosina, che incontrare Dio che si fa uomo.

Papa Francesco dice: "Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio" e aggiunge: "Misericordia. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo".

A questo deve educare la Caritas!

Chiudo con un'immagine del "Quo vadis". Un soldato domanda a Pietro: "Cosa portate voi cristiani? La Grecia ha portato la bellezza, Roma il diritto, e voi?" "Noi portiamo l'amore", risponde Pietro.